



PICCOLA GUIDA ALLA “BARACCA AUTOGESTITA”

COS'E'

UN AULA STUDIO...

Perché le aule studio sono poche, scomode e sovraffollate. Un'aula studio perché studiare è un bisogno e non solo un desiderio o una passione. Rappresenta la necessità individuale di “formarsi” per guadagnare quel minimo di qualifiche che possano sottrarre a lavori alienanti ed usuranti; la necessità personale di avere tempo per riflettere, per scoprire e scoprirsi, prima di essere gettati nel vortice della produzione e del consumo. Nonché un mezzo, conquistato nel tempo grazie a lunghe e dure lotte, per essere in grado di comprendere il proprio presente.

Questo il motivo per cui come studenti abbiamo dedicato il nostro tempo e la nostra fatica perché si creasse un ambiente spazioso, pulito ed ordinato, adatto allo studio, sgombrando i mobili accatastati, lasciati a marcire dalle istituzioni universitarie senza motivo. Montando e ripulendo i banchi e le sedie ancora utilizzabili. Spolverando, disinfettando e lavando gli ambienti disastriati da mesi e mesi di inedia.

Dove: l'aula studio silenziosa, che si trova sulla sinistra appena entrati è dedicata allo studio individuale; ci sono tavoli diversi, principalmente ricavati da materiali che l'università aveva abbandonato. Lungo le pareti si trovano le prese elettriche e su una parete c'è un'insieme di armadi utilizzabili dagli studenti.

Quando: senza rigidità, dalle 9.00 del mattino all'1.00 di notte.

Come: La corrente elettrica che era stata tolta dall'università il giorno dell'occupazione, è stata in varie forme riallacciata, l'attuale situazione è riportata su un foglio disponibile a tutti. Non è quindi una certezza, ma le possibilità sono molteplici e dipendono da noi.



...PER UNO STUDIO DIVERSO...

Perché lo studio non sia solo di aiuto per la propria vita individuale, ma un'occasione di incontro che attraverso la condivisione e la cooperazione, lo scambio di idee ed esperienze, promuova una "formazione" collettiva. Dove i saperi studiati, quando non ridotti a mere competenze da spendere nel proprio futuro lavorativo, siano mezzi per essere interpreti attivi del mondo e non meri fruitori passivi della realtà data.

Per questo abbiamo guadagnato più spazio possibile, tentato di insonorizzare le porte, pulito le lavagne e portato i gessi e tanto altro che abbiamo fatto e faremo grazie all'impegno di tutti.

Dove: ci siamo sforzati di ricavare ambienti da riservare allo studio collettivo, aule dove sia possibile parlare e confrontarsi, nonché ambiti di socialità in cui si possa chiacchierare senza disturbare lo studio altrui.

Ciò è possibile in tutte le altre aule, in particolare nell'aula studio collettivo, in cui si trovano tavoli sedie e un divano.

Quando: negli stessi orari.

Come: facendo studio di gruppo, condividendo le proprie conoscenze, mettendo a disposizione ciò che si apprende.

...E NON SOLO

Perché per maturare quegli strumenti necessari di modo che sia nel presente che nel futuro si possa rispondere e resistere agli abusi ed ai soprusi di ogni forma di potere. Lo stesso potere che adesso si manifesta nella costrizione all'apprendimento di nozioni inutili e pedanti, alla rincorsa di crediti e all'inseguimento di tirocini non pagati e che un giorno, ma per molti già adesso, si esprime nell'arbitrio del proprio datore di lavoro o nel dramma della

disoccupazione; un potere mediato da una “democrazia” tanto impotente quanto capace di assicurare giusto lo spazio per gli opportunismi di un ceto politico sempre più corrotto.

Per questo abbiamo recuperato, portato ed aggiustato mobili e strumenti utili tanto alla ricerca intellettuale quanto ad una convivenza piena e completa: dalla macchinetta del caffè al fornello, dagli armadi alle panche... e molto altro ancora grazie alle idee e alla partecipazione di ognuno.



Dove: in particolare nell'aula biblioteca, grazie ad un'ampia tavola che facilita la discussione orizzontale, è dedicata all'apprendimento di temi decisi insieme, all'incontro ed al confronto con compagni e compagne che possano raccontarci le loro esperienze e con cui pianificare percorsi comuni e dove raccogliere materiale utile a tal fine. Vi si trova infatti una raccolta con testi disponibili a tutti, a cui chiunque può contribuire.

Quando: coordinandosi all'interno dell'assemblea e sul calendario delle iniziative, per non sovrapporsi e consentire a tutti di partecipare agli appuntamenti organizzati. E comunque sempre: tra un caffè e la lettura di un opuscolo, discutendo con chi ci sta intorno.

Come: organizzando iniziative, momenti di confronto e gruppi di approfondimento. Portando le proprie conoscenze e condividendole, senza la pretesa di insegnare nulla. Aggiungendo notizie o articoli di interesse nella bacheca “Notizie dal Fronte”, inserendone altri nel sacchetto per la discussione del Lunedì pomeriggio. Leggendo ciò che viene scritto e portando eventuali propri scritti nel banchetto, nella sezione “Produzione dei Baraccanti”.

Contribuendo così in vario modo alla maturazione di una coscienza di sé e ad una comprensione del mondo atta al suo cambiamento.

DA DOVE VIENE

CHI HA INZIATO

La Baracca Autogestita è figlia dell'abbandono di uno stabile, di quello di una mensa e di uno studentato, delle borse di studio che mancano, dei tagli all'istruzione pubblica della famigerata 133/09, della riforma Gelmini, del processo di Bologna e della legge Zecchino-Berlinguer che istituì i crediti e le lauree brevi, dei tagli ai servizi sociali degli ultimi vent'anni, delle riforme del lavoro, dal pacchetto Treu alla 30/03, della crisi economica del 2008, della disoccupazione (giovanile e non), dell'austerità, dei governi di emergenza nazionale e di quelli di normale buffoneria...

Ma è anche frutto delle esperienze di autogestione nello stesso stabile ora ripreso,

delle assemblee e iniziative qui svolte prima della riappropriazione, dei pranzi sociali davanti alla Marzolo, dell'occupazione della Fusinato, delle assemblee dell'“Onda” e dei collettivi lì nati, della presa della stazione, del 14 dicembre e del 15 ottobre, della manifestazioni nazionali dei metalmeccanici...



In questo quadro di storie collettive ed individuali un gruppo di noi – chi proveniente dalle esperienze del movimento studentesco, chi dai collettivi di questo figli, chi legato a ciò che si stava creando ed in parte era nato nella precedente occupazione di questo stabile, chi coinvolto dalle discussioni e assemblee che qui si sono tenute negli ultimi mesi – si è incontrato per chiarirsi le idee, confrontare le proprie esigenze, pianificare l'azione ed infine agire.

Uniti da tutto questo abbiamo deciso di occupare e riaprire l'edificio, rivendicando le nostre ragioni nel Manifesto della Baracca.

COSA HA FATTO

Occupare è stato lo strumento con cui rendere tutto questo possibile.

È stato l'atto di forza con cui soddisfare bisogni ostacolati dalle lotte tra i potentati universitari per la spartizione delle poche briciole rimaste, delle sue regole e la sua burocrazia bloccate, dalla mancanza di fondi che pesa innanzitutto sulle categorie apparentemente più deboli che vedono ridursi ulteriormente i servizi a loro destinati.

Ma noi abbiamo dimostrato di essere forti.

Il nostro potere non è quello della legge. Come può esserlo quando la norma si riduce a maschera e veicolo di un ordine mortifero ed ingiusto, quando questa esprime un assetto giuridico che preserva privilegi e legalizza l'oppressione?

La nostra legittimità non è quella delle decisioni democratiche. Come può esserlo quando le stesse regole della democrazia sono costantemente derogate da leggi speciali e misure d'emergenza che rendono irriconoscibile quella “volontà popolare” in cui dovremmo, ma non possiamo, riconoscerci?

Il nostro potere è quello della reciproca fiducia, della responsabilità e della passione, che si traducono in organizzazione, dedizione e coordinazione.

La nostra legittimità quella della solidarietà ricevuta e scambiata da e verso chi ci sta intorno, frutto di un interesse comune anche quando questo non sembra, della coscienza di appartenere ad una medesima causa anche quando questa assume forme diverse.

Questa forza unita alla tradizione di chi ha lottato prima di noi, conquistando quegli spazi di agibilità che ancora permettono ad esperienze come questa di essere tutelate dai manganelli del potere e che costantemente ci ricorda il motivo e le ragioni per cui siamo qui.

Siamo così entrati e abbiamo reso questo spazio quello che è. Rendendo finalmente agibile l'abbandono.

Forzando quello che era necessario abbiamo ottenuto il giusto, facendo di tutto per non danneggiare nessuno e agendo con giudizio. Rigirando così al mittente l'accusa di interruzione di pubblico servizio da parte di chi ha mantenuto tutte le utenze in servizio quando si trattava di lasciare all'inedia questa struttura pienamente utilizzabile, per poi tagliarle ed interromperle con metodi quasi criminali e chiaramente dispotici quando questa poteva finalmente riprendere vita. Consapevoli dei rischi e facendo in modo che ognuno potesse contribuire secondo quanto si sentiva in grado di fare.

Spiegando il senso delle nostre azioni e mostrando il significato ed il valore delle stesse anche a chi si ritrova a coprire un ruolo che lo fa, al di là delle sue intenzioni, portatore di interessi in attrito con i nostri.

DOVE VA

COSA CI SI FA

Consci che lo studio sia un'importante necessità, necessità tutt'altro che astratta ma legata a precise condizioni materiali; consci che lo studio è un inaggirabile bisogno, che qui dimostriamo sia possibile ottenere grazie alla nostra autorganizzazione ed alla diretta riappropriazione; consci che lo studio significhi tutto ciò e non solo, sappiamo anche però che non basta ottenere questo per conquistare una vita più degna – sappiamo pure che non c'è vera libertà se non si è tutti liberi.

Non ci concederemo requie quindi affinché questo posto non sia dimentico o cieco di fronte allo sfruttamento altrui, ma sia parte del cammino verso un modo nuovo e migliore di essere umani, che ci procuri gli strumenti per ottenere una vita libera in futuro ed anticiparne i tratti nel presente. Che non sia un'isola ma sia felice.

Per questo si tengono e si terranno dibattiti, assemblee, percorsi di confronti ed analisi, per questo si ospitano le produzioni e gli scritti dei partecipanti e degli amici, per questo ci sono cartelloni che richiamano alle nostre idee ed alla nostra tradizione, senza alcuna mitizzazione ma con la responsabilità che comporta farsi carico di una storia che non crediamo pacificata. Per questo compagni, collettivi e gruppi in sintonia e rispettosi del nostro spirito trovano e troveranno qui un punto di riferimento e di appoggio. Per questo è pieno di occasioni in cui condividere parte di sé con gli altri, di iniziative in cui aver occasione di esprimere qualcosa che più o meno consciamente ci troviamo a reprimere.

Iniziative segnalate nella [bacheca](#) sempre aggiornata accanto alla porta dell'aula silenziosa.

Cosa e come nel concreto, dipende da noi tutti e dai meccanismi partecipativi che sapremo creare.



COME PARTECIPARE

Cosa siamo e cosa saremo dipende da **noi tutti**, dai passati e dai venturi. Il tormentoso tentativo di realizzare ciò che più nel profondo veramente vorremmo passa attraverso i classici strumenti del movimento (assemblee, discussioni...), i confronti informali e continui esperimenti. Decidendo di noi stessi senza pretendere di rappresentare una volontà idealizzata, ma scoprendola insieme, in forme anch'esse da scoprire.

Rompere le gerarchie spesso subite passivamente, gestendo insieme il nostro destino, facendo fronte alle nostre esigenze senza dover elemosinare concessioni, questo significa essere qui in **autonomia**.

Mettere quello che si può e prendere quello di cui si ha bisogno, senza nessun controllo esterno ma con la sola responsabilità dettata dalla coscienza di una causa comune; specchiandoci nelle speranze degli altri e nel contributo alla realizzazione di queste ultime trovare quindi la realizzazione delle proprie. Questo significa **autogestirci**.

Essere consci che in ogni attimo siamo rimessi ad una scelta che decide della nostra vita e di quella degli altri, essere qui e pianificare la nostra vita in comune, questo è far **politica**. Dando un nuovo, più vero, significato ad una parola fondante la condizione umana, condizione che solo un immaginario mortifero può ridurre ad una chiusa ed atomistica autosufficienza.

Rimanendo sempre aperti al nuovo perché il desiderio di trattenere il buono che abbiamo costruito non si trasformi nell'ansia di volerlo immutato.

Per questo ci troviamo ogni **MARTEDÌ ALLE 21 IN ASSEMBLEA DI GESTIONE**, di modo che ognuno possa dire la propria e ascoltare la posizione degli altri. Prendendo decisioni il più orizzontalmente possibile, o quantomeno con la preoccupazione sempre presente di farlo. Dove le difficoltà, rigidità, incomprensioni che emergono, pongono le stesse basi per essere superate, senza negare o fingere che i problemi non esistano.

Ma quotidianamente c'è modo per concorrere secondo le proprie capacità e sensibilità al bene comune: proponendo iniziative, portando i frutti della propria creatività (disegni, immagini, foto, poesie, ecc..), portando oggetti utili, contribuendo alla pulizia ed alla qualità del posto, scrivendo sui muri e sui cartelloni, ecc..

E soprattutto con la semplice presenza, con la propria mente ed il proprio cuore.

**NESSUNO È INDISPENSABILE,
NESSUNO È SOSTITUBILE**

baracca-occupata@autistici.org

baraccaoccupata.noblogs.org